

La regola “unisex” fa arrabbiare gli assicuratori

A partire dal 21 dicembre 2012 dovrà essere attuata anche in Italia la parità di trattamento tra uomini e donne nella fornitura dei servizi assicurativi ma l'Ordine degli attuari solleva dubbi interpretativi sulla normativa



INTERVENTO DELL'AUTORITA' – L'Ordine degli attuari chiede chiarimenti in merito alla cosiddetta regola unisex, che metterà sullo stesso piano uomini e donne nelle assicurazioni vita e nella previdenza complementare. L'Ordine dei professionisti cui sono affidati i calcoli per la definizione delle tariffe assicurative *“solleva dubbi interpretativi sulla normativa e sollecita l'intervento delle Autorità competenti affinché vengano chiarite le modalità applicative sotto il profilo giuridico e operativo”*, si legge in una nota diffusa dallo stesso Ordine.

LA NUOVA NORMATIVA – In seguito a una sentenza della Corte di Giustizia europea, dal 21 dicembre 2012 la regola unisex dovrà essere applicata in tutti gli Stati senza eccezioni o deroghe. Dovrà quindi essere attuata anche in Italia la parità di trattamento nella fornitura dei servizi assicurativi. Parità che un'altra direttiva comunitaria, la 2006/54/CE, ha imposto anche per i trattamenti pensionistici.

DUBBI INTERPRETATIVI – Ma, si chiede quali sono nello specifico le polizze o i prodotti previdenziali che dovranno sottostare alle nuove regole? Nel documento emanato per i propri iscritti, l'Ordine ritiene che *“per contratti/convenzioni stipulati ex novo o che vengono modificati si possa far riferimento al 21 dicembre 2012: da quella data in poi si dovrebbe applicare la parità uomini-donne. Per i contratti preesistenti e per quelli che prevedono il tacito rinnovo l'applicazione della nuova regola non dovrebbe invece essere obbligatoria”*. Più complessa appare la valutazione per i contratti collettivi: per chi si iscriverà dopo il 21 dicembre andranno mantenute le vecchie regole o si dovranno applicare le nuove? Secondo l'Ordine degli Attuari, la prima soluzione *“è migliore dal punto di vista gestionale, mentre la seconda sembra più allineata sotto il profilo formale-giuridico”*.

I RISCHI PER LA PREVIDENZA – I maggiori dubbi nascono però per la previdenza complementare, continua l'Ordine, perché *“la regola unisex appare difficilmente applicabile in maniera univoca alle varie forme esistenti sul mercato”*. In particolare il rischio è che, *“in mancanza di un'interpretazione univoca, si possano avere sul mercato modalità applicative diverse. Fatto che potrebbe comportare effetti controversi: le scelte degli iscritti potrebbero essere dettate più dall'appartenenza a un determinato sesso che dall'affidabilità o dalle migliori condizioni in termini di costi o di garanzie offerte da chi eroga la rendita”*. Sinora le prestazioni pensionistiche complementari sono state diversificate per sesso in funzione di dati statistici storici, che mettono in evidenza una diversa rischiosità per gli uomini e per le donne. Il fattore sesso ha quindi avuto un'incidenza significativa sulla quantificazione del rischio. Non è da escludere, ipotizza l'Ordine degli attuari, che *“in un'ottica di perseguimento della parità di trattamento non si possa arrivare a prestazioni indistinte o medie, ridefinendo gli equilibri finanziari sottostanti”*.